

In Europa la violenza rappresenta la prima causa di morte delle donne nella fascia di età tra i 16 e i 50 anni.

Un fenomeno in crescita (più 22% rispetto agli anni scorsi) e presente in tutte le classi sociali, anche le più agiate e colte. A Trento c'è il Centro Antiviolenza per donne in situazione di abuso.

di **Alberto Conci**

## Contro la violenza sulle donne

La violenza contro le donne rappresenta oggi un problema tanto drammatico quanto nascosto. Secondo gli studi dell'Onu e dell'Ue la violenza di genere interessa ogni anno milioni di donne ed è una violenza che, si legge sul sito del Dipartimento Diritti e Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, «*si annida nello squilibrio relazionale tra i sessi e nel desiderio di controllo e di possesso da parte del genere maschile sul femminile*». Il fenomeno è molto più diffuso di quanto si possa superficialmente pensare: esiste in tutti i Paesi del mondo, interessa tutti gli strati sociali, non è riconducibile unicamente a forme di patologia psicologica, si trova all'interno di ogni cultura. E soprattutto, a tutte le latitudini si sviluppa molto più all'interno che all'esterno della famiglia, provocando «*danni fisici e gravi conseguenze sulla salute mentale, e comportando alti costi socio-economici non solo alle donne, ma anche alle comunità in cui vivono*». Basti un dato: «*in Europa la violenza rappresenta la prima causa di morte delle donne nella fascia di età tra i 16 e i 50 anni e nel nostro Paese si ritiene che ogni tre morti violente, una riguarda donne uccise da un marito, un convivente o un fidanzato. Non vi sono statistiche quantitative sul maltrattamento, ma si stima, sempre a partire da indagini comunitarie, che una donna su cinque abbia subito nella sua vita una qualche forma di violenza. Queste indagini confermano gli ultimi rapporti dell'Oms sia per l'incidenza che per la gravità del fenomeno*».

Nel nostro Paese è stata affidata all'Istat la prima indagine a livello nazionale (1998), ma l'osservatorio più interessante è costituito con

tutta probabilità dalla rete dei Centri Antiviolenza che da oltre venticinque anni lavorano sul campo per fornire aiuto, ascolto, consulenza, sostegno legale e psicologico alle donne che hanno subito violenza.

Anche in Trentino esiste un Centro Antiviolenza, gestito dal Coordinamento Donne di Trento, che opera da alcuni anni per offrire consulenza e sostegno alle donne che subiscono violenza. Ne abbiamo parlato con la dottoressa Barbara Bastarelli, sociologa e responsabile del Centro, alla quale abbiamo chiesto di aiutarci a definire i contorni del problema nella nostra provincia e di illustrare il lavoro del Centro Antiviolenza.



### **Dottoressa Bastarelli, quali sono le dimensioni del fenomeno in Trentino?**

Possiamo partire dall'attività del Centro, che ha accolto 130 nuovi casi nel 2005 e 150 nel 2006. Sono dati che sono in linea con la media di realtà simili alla nostra e che vanno messi in relazione con le potenzialità che ha il nostro Centro, che rimane sotto organico e con finanziamenti non sufficienti rispetto alla diffusione e al tipo di problemi che deve affrontare. Il dato non rispecchia però le reali dimensioni del fenomeno: in genere si deve tenere presente che è la presenza di un centro antiviolenza a far emergere il problema. Un centro con più finanziamenti e maggiore attività avrebbe probabilmente una risposta pari al doppio o al triplo di donne che vi si rivolgono.

In Alto Adige, ad esempio, dove è stata promulgata una legge provinciale per il finanziamento dei Centri Antiviolenza e per la gestione delle Case delle donne (Merano, Bolzano, Bressanone, Brunico) nelle quali ospitare eventualmente le vittime della violenza, molte più donne si rivolgono ai centri.

### **Quando ha cominciato la sua attività il Centro Antiviolenza di Trento?**

Il Centro è nato nel 2002. Precedentemente era stata attivata una linea telefonica, che ha avuto il merito di far almeno intuire le dimensioni di un problema che si diceva che in Trentino non esisteva. Sono stati proprio i dati emersi nei colloqui telefonici a creare le condizioni, sul piano culturale come su quello politico, per aprire il Centro.

### **Un passo importante, dunque...**

Certamente, anche se si dovrebbe tenere presente che ci sono leggi internazionali, che il nostro Paese ha ratificato, che ci impegnerebbero a finanziare i centri, creando ad esempio una Casa delle donne ogni 75.000 abitanti. Un dato che dovrebbe far riflettere, perchè deriva dagli studi sulla diffusione della violenza sulle donne.

**Quando si avvicina il problema si ha però l'impressione che si tratti di un fenomeno sommerso, che fatica a venire alla luce, e che difficilmente viene colto nella sua drammaticità. In che ambito si sviluppa questa violenza sulla donna?**

Va detto subito che la famiglia è il luogo in cui le donne sono maggiormente esposte al pericolo di subire violenza. Nel 65% dei ca-

**L'80% delle violenze non viene mai alla luce:** è il dato Istat da non dimenticare mai sulla violenza subita dalle donne. Come dire che per ogni donna che intraprende un percorso di aiuto, quattro rimangono completamente nell'ombra.

si rilevati in Trentino l'autore delle violenze è il marito e nel 12% si tratta dell'ex partner. Quindi in 3 casi su 4 gli atti di violenza vengono esercitati da una persona che è o è stata in una relazione coniugale con la donna. Il problema è che nel nostro Paese abbiamo ancora molta strada da fare nell'ambito della tutela della donna all'interno della famiglia. All'estero, ad esempio, le leggi sull'allontanamento della persona violenta dal centro familiare sono consolidate da decenni, mentre in Italia abbiamo una legge sull'allontanamento solo dal 2001, che pone però vincoli molto impegnativi: per l'allontanamento è necessaria la comprovata violenza fisica o la denuncia, ma non sempre per la donna è facile denunciare il marito o il compagno. In genere si rileva che più è stretto il legame fra la donna e l'autore della violenza e più è difficile che essa sporga denuncia. E questo, da un lato perchè l'uomo rimane il padre dei propri figli e dall'altro perchè la denuncia espone la donna al rischio di ulteriori atti di violenza. Su 100 donne che si rivolgono a noi, 70 non

segue a pag. 20

continua da pag. 19

denunciano; e la metà di quelle che sporgono denuncia poi la ritirano. Perfino il ricorso alle cure mediche diminuisce quando il legame con l'autore della violenza è molto stretto.

### Ma chi sono gli autori di queste violenze?

Va detto che l'uomo non è mai violento all'inizio del rapporto, ma lo diventa di solito quando il rapporto si è instaurato e quando percepisce la donna come una "cosa" di sua proprietà ("è la mia donna, è la mia femmina"), oppure quando la donna è incinta. Per questo sarebbe importante fare un lavoro educativo con le giovani generazioni, perchè imparino a riconoscere il più possibile i segni dell'instaurarsi della violenza nella relazione. Il problema è che molto spesso la donna non è creduta, o che si affronta il problema pensando che riguardi unicamente alcune fasce di marginalità sociale. Al contrario l'autore della violenza può essere una persona normalissima, che ha credibilità sociale, che magari va anche in chiesa, una brava persona insomma, un buon lavoratore, una persona che fuori dalle mura domestiche gode di grande rispettabilità: un insospettabile. Ma qualsiasi sia l'estrazione sociale, rimane il fatto che all'interno della famiglia l'uomo che picchia, che violenta, si sente in diritto di picchiare e di violentare, si sente in diritto di pretendere il controllo totale sulla vita della donna.

### Quindi l'idea che la violenza sia più frequente in certi ambienti è sbagliata...

In tutte le società e in tutte le epoche esiste la violenza. Basterebbe ricordare che fino all'introduzione del nuovo diritto di famiglia, nel 1975, l'uomo era legittimato a picchiare la donna come mezzo correttivo. Era punito solo l'abuso del mezzo correttivo nei confronti della donna, ma non il mezzo correttivo. Una logica che è rimasta nei confronti dei minori. Certo, statisticamente sappiamo che c'è più violenza laddove essa è legittimata culturalmente, e in questi casi è anche più difficile da misurare. Il 20% circa delle donne che abbiamo

accolto sono migranti, quasi tutte provenienti dall'Est europeo, la metà sposata con italiani. Più difficile rimane entrare nelle dinamiche presenti in altre comunità, come ad esempio quella pakistana o magrebina, anche per problemi di lingua. Ma va ribadito ancora una volta che il fenomeno della violenza sulle donne è trasversale.

### Quali sono gli atti di violenza più comuni?

La violenza fisica è facile da

trovare perchè lascia un segno. L'80% delle donne che si rivolge a noi ha subito atti di violenza fisica ai quali si associano altre violenze, come quella psicologica, economica e sessuale, che rimane fra le più difficili da denunciare. È la violenza fisica che spinge la donna a chiedere aiuto perchè è questa che incute veramente paura: le donne denunciano di essere umiliate, derise, denigrate, disprezzate spesso solo dopo che hanno subito violenza fisica. E dopo che si è subito violenza una volta, basta la minaccia a terrorizzarle. Ciò che impressiona è che spesso mancano ragioni che possano in qualche modo "giustificare" la violenza (che è sempre ingiustificabile). Tutto questo getta la donna in una condizione non solo di immobilità, ma anche di isolamento, perchè si vergogna di far vedere la violenza che si subisce.

### Chi sono le donne che si rivolgono a voi?

In genere, forse anche per il tipo di comunicazione attivata dal Centro Antiviolenza, si tratta di persone che non appartengono alle classi che vivono la marginalità sociale: sono insegnanti, impiegate, architetti, psicologhe, infermiere... Ovviamente questo non è l'unico segmento sociale che subisce violenza. Anche i servizi sociali possono far emergere gli abusi. Anzi, una presenza capillare dei servizi sociali, come accade in Trentino, risponde ai problemi di molte donne che con essi hanno a che fare anche per altri problemi. Ciò che conta è la collaborazione fra tutti coloro che possono portare alla luce situazioni di violenza. Non si deve mai dimenticare il dato Istat sulla violenza subita dalle donne: l'80% delle violenze non viene mai alla luce. Come dire che per ogni donna che intraprende un percorso di aiuto, quattro rimangono completamente nell'ombra.

### Il Centro Antiviolenza di Trento non ha a disposizione una Casa delle donne, anche se può destinare ad altri enti le donne in difficoltà... la presenza della Casa comporta un aumento delle denunce?

Non sempre. Il problema in realtà è molto personale. Noi non spingiamo la donna né a denunciare né a rinunciare alla denuncia. Questa è una scelta che una donna deve rielaborare personalmente, poiché il significato della denuncia varia molto da donna a donna. Quando una donna denuncia il compagno o il marito, in genere lo fa considerandola l'ultima spiaggia per fargli capire che sta sbagliando. Non ho mai sentito una donna che volesse veramente farla pagare al compagno della sua vita. Piuttosto al ricorso alla giustizia si attribuisce la facoltà miracolistica di un Dio che possa fargli capire che ha sbagliato. Ma c'è anche un altro aspetto, spesso ignorato: con la nuova legge sull'affido condiviso la donna, in caso di separazione, continua ad aver a che fare con l'uomo. Non è raro che anche in caso di condanna per violenza sulla donna, qualora non ci siano violenze sui minori, rimanga l'affido condiviso dei figli. Tutto ciò rende veramente difficilissima la situazione in cui si trova la donna.

### È possibile per le donne uscire?

Sì. Magari è difficile, anche perchè la richiesta di aiuto viene quasi sempre dopo molti anni di paura, di violenza subita. Queste donne sono delle sopravvissute alla violenza. Ma quando trovano il coraggio e la forza per uscire dal silenzio, per parlare della propria situazione, per chiedere sostegno, allora accade che riescono a recidere il legame con l'uomo che esercita violenza su di loro e riacquistano velocemente quella condizione di indipendenza che avevano perso da molto tempo.

**Chi siamo** Siamo un gruppo di donne nato all'interno del Coordinamento Donne di Trento accomunate da un desiderio di dare voce alle donne che subiscono una qualsiasi forma di violenza.

**Cosa offriamo**

- Consulenza telefonica per informazioni di prima necessità ed urgenza.
- Colloqui individuali alle donne che subiscono e/o hanno subito violenza.
- Sostegno nel disbrigo di pratiche e nella presa di contatto con i servizi socio-sanitari.
- Sostegno alla costruzione di un progetto individualizzato per un'uscita consapevole dalla violenza.

tel. 0461.220048

giorni: lunedì	14.00 - 16.00
martedì	14.00 - 19.00
giovedì/venerdì	9.00 - 13.00

nei giorni non aperti dal servizio è fuori orario è sempre attivo il servizio di segreteria telefonica.

**A chi ci rivolgiamo**

Alle donne che, al di là della loro condizione sociale, culturale ed economica, si trovano in qualunque momento della loro vita e in qualsiasi circostanza a subire violenza.

Alle persone che, nella loro sfera privata o lavorativa sono in contatto con donne in situazioni di violenza.

Sono dimensioni di violenza:

- i maltrattamenti fisici
- l'abuso sessuale
- la violenza psicologica
- il ricatto economico
- le molestie sessuali

siano esse frequenti e ripetute o improvvise e isolate.

Se percepisci di trovarti in una di queste situazioni, rompi il tuo silenzio e telefonaci.

<b>Da noi puoi trovare:</b>	<b>Ti garantiamo:</b>
• ascolto	• anonimato
• prime informazioni	• diversità
• colloqui	• gratuità
• sostegno	
• accompagnamento ai servizi	

**CENTRO ANTIVIOLENZA  
PER DONNE IN SITUAZIONE DI ABUSO**  
Via Dogana 1, Trento - Tel. 0461 220048  
[www.centroantiviolenzatn.it](http://www.centroantiviolenzatn.it)

**ARIANNA - ATTIVAZIONE RETE NAZIONALE ANTIVIOLENZA**  
Tel. 1522 - [www.antiviolenzadonna.it](http://www.antiviolenzadonna.it)